

Quelle suppliche a Mussolini

Nell'ultimo libro di Festorazzi il «lato servile degli antifascisti»

di Gianpiero Goffi

Che il fascismo abbia goduto di sostanziale consenso tra gli italiani, almeno dal 1929 (conciliazione con la Chiesa cattolica) e fino al 1938 (leggi antisemite e subalternità al nazismo), toccando l'apice nel 1936 (conquista dell'impero in Etiopia), lo hanno dimostrato e spiegato gli storici, primo fra tutti **Renzo De Felice**. Né sorprende che gli antifascisti coraggiosi e disposti a rischiare non solo la carriera ma perfino la vita (**Amendola, Gobetti, Matteotti, don Minzoni**), i dodici professori universitari che si dimisero pur di non giurare... non fossero molti. Non è da tutti essere eroi, la debolezza dell'umana natura o, peggio, il calcolo delle opportunità, inclina più facilmente al conformismo che non all'andare controcorrente. Diversi poi, anche ad alti livelli, non compresero subito le vere intenzioni di **Benito Mussolini** e dei suoi uomini, pensavano che si sarebbero limitati a riportare un po' di ordine e che tutto sarebbe poi rientrato nella legalità statutaria. Può sconcertare

e anche indignare, piuttosto, che alcuni dei deboli o dei profittatori di ieri, una volta rovesciatasi la situazione, si siano trasformati in implacabili aggressori (almeno verbali) di altri, pronti a tacciare di fascismo chiunque, semplicemente, non si collocasse nella o con la sinistra marxista.

Roberto Festorazzi persevera nell'indagare su aspetti meno noti e convenzionali del ventennio. Ha biografato, dopo decenni di silenzio storiografico, il gerarca cremonese **Roberto Farinacci** (e di recente ha scritto — su *Avvenire* — di un suo intervento per salvare **Galeazzo Ciano** dal plotone d'esecuzione nel 1944); ora con *Caro Duce, ti scrivo* (pagine 186, edizioni **Ares**, euro 12) si occupa del «lato servile degli antifascisti» durante il regime, passando in rassegna politici, giornalisti, scrittori e non disdegnando, talvolta, di calcare la mano. Ci soffermiamo, per ragioni di spazio, solo su due personaggi di cui l'autore tratta: uno perché cremonese, **Guido Miglioli** (1879-1954); l'altro, **Alberto Moravia**

(1907-1990), perché Festorazzi si diffonde su di lui in tutta la seconda parte del volume.

Su **Miglioli**, sindacalista bianco particolarmente attivo a Soresina, neutralista intransigente e «padre storico del catocomunismo», l'autore ha scavato, negli archivi del Public Record Office di Londra, carte che comproverebbero il suo ruolo nell'organizzazione (1927) di un attentato ad **Arnaldo Mussolini**, fratello del duce e direttore del *Il Popolo d'Italia*, ma anche un lungo memoriale (11 settembre 1941) nel quale **Miglioli**, (detenuto a Bolzano) «nemico acerrimo di Farinacci, scrive a Mussolini professandosi quale fervente patriota amico dell'Italia fascista e fiancheggiatore dell'Asse». Documento peraltro già pubblicato da **Amos Zanibelli** nel 1975.

Le ambiguità, a dir poco, di **Moravia**, che incominciò (come molti altri) la propria carriera letteraria sotto gli auspici del littorio — «benché lo scrittore abbia cercato di accreditarsi, nel dopoguerra, come un convinto antifascista» — e che concluderà la propria para-

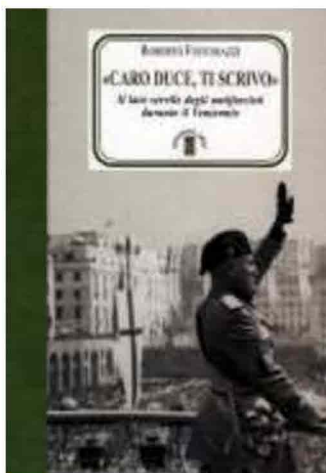
bola politica da eurodeputato del Pci, vengono evidenziate da **Festorazzi** soprattutto in relazione all'atteggiamento tenuto dopo l'assassinio in Francia, il 9 giugno 1937, dei suoi cugini antifascisti **Carlo** e **Nello Rosselli** da parte dei *Cagou-lards*. **Festorazzi** rintraccia, tuttavia, un elemento di continuità tra il filo-fascismo e il filo-comunismo di **Moravia**, nel suo porsi quale moralistico «fustigatore della borghesia».

Che garanti, già nel 1929, il successo del suo romanzo d'esordio (*Gli indifferenti*), e che fu alla base della sua stessa avversione all'ecllettismo culturale e alla moderazione politica — sfociati nel liberalsocialismo — dei cugini, del loro ambiente familiare e della loro formazione intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia

In 'Caro Duce, ti scrivo' lo studioso fa emergere diversi comportamenti imbarazzanti. Tra i casi più eclatanti, quello di **Guido Miglioli** e quello di **Alberto Moravia**

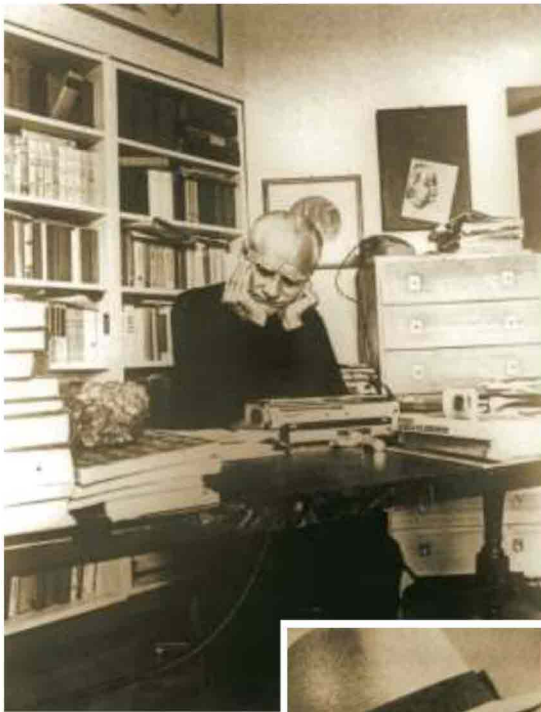


La copertina del libro





Folla davanti al Vittoriano durante un discorso di Benito Mussolini. Il consenso degli italiani al fascismo è stato per lo più forte fino al 1938



Alberto Moravia



Guido Miglioli



La firma dei **Patti lateranensi** è avvenuta l'11 febbraio 1929



I fratelli **Carlo** e **Nello Rosselli** con la madre Amelia Pincherle